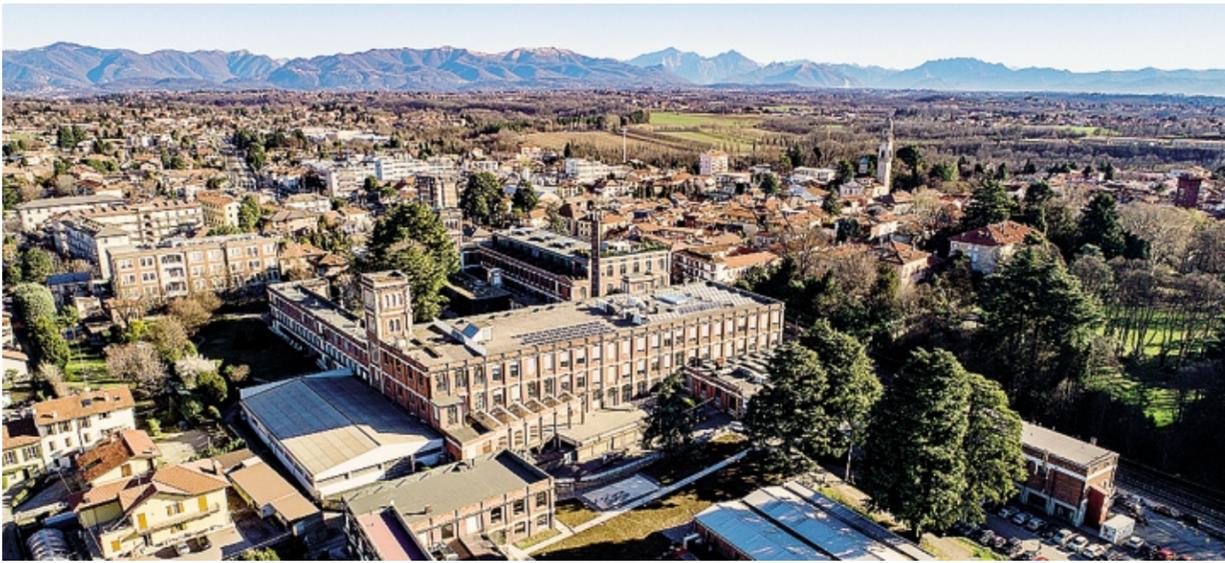


A tutto campo

Le storie e le idee



L'Innovation Hub di ComoNext a Lomazzo

«Diploma tecnico e lavoro Ma senza lasciare l'università»

La storia. Diana Cantaluppi, 22 anni, è assunta alla Digitelematica
«Conciliare i vari impegni non è facile, ma si riesce se si è organizzati»

COMO

EMANUELA LONGONI

«Il trucco per conciliare tempo libero, lavoro e università è l'organizzazione; avere ben sott'occhio gli impegni e incastrare tutto alla perfezione ti aiuta a capire fino a dove puoi arrivare, quali sono i limiti e quali sono gli obiettivi da raggiungere».

Diana Cantaluppi, 22 anni di Cadorago, subito dopo il diploma in Informatica e telecomunicazioni alla Magistri Cumacini ha deciso di intraprendere sia la carriera lavorativa, sia quella universitaria all'Insubria di Como. Lavora alla Digitelematica di Lomazzo, azienda che è stata recentemente acquisita dal gruppo Engineering, e le mancano pochi esami alla laurea.

Esperienza

«Quando esci dall'università ti chiedono se hai già fatto esperienze nel mondo del lavoro, così ho pensato di portarmi avanti - racconta Diana - certo far convivere questi due impegni è difficile perché, pur facendo un part time di tre giorni, scegliendo di lavorare trascurando la vita universitaria; d'altro canto sono tante le soddisfazioni quando vedo che il lavoro mi dà spunti di cre-



Diana Cantaluppi

scita e allo stesso tempo riesco a passare gli esami con buone valutazioni».

In Digitelematica Diana ha trovato un ambiente lavorativo che le ha dato opportunità e le ha permesso di crescere: «Credo che la disponibilità e la serietà dimostrata in ufficio sia stata un vantaggio, ma soprattutto non è stata a senso unico. I miei capi mi hanno sempre permesso di organizzarmi la sessione d'esame a mio piacimento e grazie a questo riesco a sostenere gli esa-

mi più serenamente».

Più volte la studentessa-lavoratrice ha avuto la tentazione di abbandonare il percorso universitario tanto da compilare il modulo di rinuncia agli studi, che però non si è mai decisa ad inviare.

«Alcuni dei miei amici hanno lasciato l'università perché trovavano più gratificante e motivante lavorare. A mio parere questo dipende dalla necessità di rivedere i programmi universitari che spesso sono troppo te-

orici e legati alla storia dell'Informatica e non abbastanza attuali rispetto alle richieste del mondo del lavoro. Nel mio caso poi, grazie a quanto mi avevano insegnato i prof Falconi e Adriani, miei docenti alle superiori, ho superato gli esami del primo anno vivendo di rendita».

Tradizionale

Nel fatidico anno del Covid dopo mesi di Dad - didattica a distanza - il giorno dell'esame di maturità alla tradizionale domanda della commissione «Cosa farai dopo il diploma?» La risposta convinta della ragazza è stata: «Vorrei continuare a studiare, ma allo stesso tempo vorrei avere un'indipendenza economica e un lavoro che mi permetta di fare esperienza», e in pochi giorni le è arrivata la proposta di Digitelematica, dove oggi si occupa di e-commerce e di sviluppo in Java; il suo obiettivo per fine anno è diventare «Full Stack» e a tempo perso segue corsi online per approfondire alcuni linguaggi di programmazione.

«Cerco sempre di fare del mio meglio; nonostante ciò però penso che senza la spontaneità e la spensieratezza non sarei dove sono ora».

* RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Giovani generazioni Prospettive incerte

LUCIANO MONTI*

In Italia, la disoccupazione giovanile (15-24 anni) nei primi mesi del 2024, per la prima volta dall'inizio della crisi finanziaria del 2007 scende a poco più del 20%.

Se la «svolta» rappresenta un fenomeno incoraggiante, le prospettive per lo sviluppo delle giovani generazioni nel nostro Paese rimangono tuttavia molto incerte.

Il Consiglio nazionale dei giovani e l'Agenzia italiana per la gioventù hanno recentemente presentato il rapporto «Giovani 2024: bilancio di una generazione», sulla condizione giovanile in Italia, che mette al centro la «questione demografica» (i giovani tra 18 e i 34 anni rappresentano solo il 17,4% della popolazione totale, contro il 19,4% della media Ue) e il fenomeno migratorio giovanile (saldo migratorio annuo medio 2017-2021 superiore alle 90 mila unità di under 40).

Anche l'Indice del divario generazionale (Gdi) rilasciato annualmente dall'Osservatorio Politiche giovanili della Fondazione Bruno Visentini, che prende in considerazione vari aspetti (salute, benessere, sicurezza, mobilità, ambiente, welfare, partecipazione democratica, pari opportunità e altro), si mantiene costantemente su livelli elevati. Per usare una metafora, oggi un giovane, per raggiungere la propria autonomia e dunque poter permettersi una abitazione indipendente, accedere a un lavoro dignitoso e poter assumere la genitorialità responsabile, deve compiere sforzi maggiori di un terzo rispetto a un giovane del 2006.

Sono numerosi i fattori che concorrono a rallentare lo sviluppo delle giovani generazioni. In primo luogo, lo scarso coinvolgimento dei giovani nei processi che ai vari livelli di governo conducono alla definizione di strategie per lo sviluppo, norme e interventi. La loro ininfluenza nei processi decisionali è attribuita alla mancata attivazione dei processi che a livello europeo sono definiti di Youth Empower-



Luciano Monti

ment, ovvero la capacità dei giovani di mettere a fuoco i loro interessi e di promuoverli.

Nel nostro paese manca inoltre una visione strategica volta a inquadrare lo sviluppo dei giovani nell'ambito della competitività dell'intero sistema paese. Non abbiamo una legge quadro delle politiche giovanili e non è stata ancora data attuazione alla Strategia europea per la gioventù 2017-2029. In attesa di attuazione anche lo Youth check, uno strumento di valutazione degli effetti delle politiche sui giovani già operativo in Austria, Francia, Germania e nelle Fiandre belghe.

Nelle more dell'introduzione di un modello di valutazione di impatto generazionale (Vig, versione nostrana dello Youth check) da parte delle istituzioni centrali del nostro paese, alcune realtà locali si sono tuttavia mosse per sperimentarla nella propria dimensione territoriale.

Caso emblematico è senza dubbio il comune di Parma che l'anno scorso ha voluto introdurre le misure generazionali e potenzialmente tali nel proprio Documento unico di programmazione (Dup, una sorta di «legge finanziaria» del comune ndr). Esperienza seguita recentemente dal comune di Bologna. Si tratta di un passo in avanti culturale e pragmatico, che si auspica possa essere ripreso anche da altre municipalità del nostro territorio lariano.

* docente Politiche Unione europea alla Luiss

I PARTNER

